



Verbale del 29 marzo 2019

Donatella Lombello e Laura Bertolotti coordinano l'incontro del 29 marzo u.s., presso l'Università di Padova, Dipartimento FISPPA, con **Daria Martelli**, autrice di *More veneto* (Cleup, Padova, dic. 2017), vincitore, per la narrativa, del Premio "Il Paese delle donne", Roma, dicembre 2018.

Storica sociale, come lei stessa si definisce, versatile, Martelli ama sperimentare vari generi; numerose sono le sue pubblicazioni di:

- opere teatrali: *Le streghe* (Premio Vallecorsi); *Caterina. Una strega nel Cinquecento*, adattamento a monologo, della stessa autrice, del dramma *Le streghe*; adattamento teatrale de *Il merito delle donne di Moderata Fonte*; *Il giardino veneziano*; *Donne perdute. Adattamento teatrale di Lettere dalle case chiuse* (CLEUP);
- saggistica: *Polifonie. Le donne a Venezia nell'età di Moderata Fonte (seconda metà del secolo XVI)*; *Biografia di Moderata Fonte (1555-1592)*; *Per l'italiano in Italia*; *Le parole di ieri sulla donna. Una ricerca di genere sulle nostre radici culturali*; *Scrittrice o scrittore? Una ricerca di genere sulla creatività letteraria*;
- narrativa: *Chi perde la sua vita*; *Il gioco dei tradimenti* (racconti); *Grandi Magazzini* (racconto); *Le vite di Fabrizia, Il riso della soubrette, More veneto* (romanzi).

Per la bibliografia completa si veda il sito www.dariamartelli.it

Martelli ha collaborato al quotidiano "Il Gazzettino", a numerose riviste e alla RAI. Ha fatto parte del Forum d'Ateneo per le politiche e gli studi di genere dell'Università di Padova.

Passato e presente, rigosità della ricerca delle fonti, creatività della narrazione fantastica s'intrecciano sapientemente nell'ultima sua opera: *More veneto*. Il romanzo cattura il lettore, lo incuriosisce, lo interroga fin dal titolo, lo tuffa con levità nella storia del Veneto del sedicesimo secolo. Già nel titolo, infatti, *More veneto*, "al modo dei veneziani", si condensa il brillante, singolare passato dei veneziani, che facevano iniziare l'anno il primo marzo, adottando una loro peculiare datazione, come testimoniato in un documento del 1582 (ivi, p. 80).

Un treno che corre verso la pianura padana, da Firenze a Venezia, metafora di movimento, di cambiamento, di desiderio di scoperta, è l'incipit del romanzo.

Lorenza, la protagonista, una giovane giornalista, profondamente provata dal matrimonio in crisi e dalla recente morte della madre, vuole ritrovare se stessa.

A Venezia vive la sua vecchia amica Dia (diminutivo dell'antico nome Diamante), allegra, tutta concentrata sul presente, che le trova un appartamento dalla sig.ra

Marin, una donna accogliente, con cui scambiare *meza cicara de café bon e do ciacoe*, proprio come due comari.

Alla Biblioteca Marciana Lorenza, che lavora per la televisione, cerca materiale per un'inchiesta sulla disoccupazione giovanile e, per un suo casuale errore, le viene consegnato, anziché quello richiesto, un vecchio volume polveroso: *Il giardino delle donne* di Limpida Sorgente, pseudonimo di Chiara Fontana, morta di parto nel 1592.

Dopo l'iniziale irritazione, comincia per Lorenza un percorso a ritroso, ricco di emozioni che, nella ricerca della risistemazione del puzzle del passato di Limpida Sorgente, le permette di "leggere" il suo presente con auto-consapevolezza e di ricomporre la sua identità e la sua vita.

Evidente, nel romanzo, è la trasposizione di Moderata Fonte, pseudonimo di Modesta Pozzo de' Zorzi (1555-1592) con la sua opera *Il merito delle donne*, ma anche di Anna Jaquinta, che l'ha rinvenuta e portata alla luce nel 1978, e della stessa Martelli con le sue ricerche archivistiche a Venezia.

Una storia di donne, che i fili della narrazione, intrecciano in un presente che riporta a galla un passato misconosciuto, prendendone luce: quello della condizione di genere, in una Venezia unica, autentica, che sa di muffa e di gatto, ma dove nulla si perde, dove ogni pietra, ogni ponte, ogni calle riannoda in modo vivo la Storia, quella dei vivi e quella dei morti.

Si tratta di un'opera affascinante, ricca di stimoli e di riflessioni, che rimanda a vari livelli di lettura, un'opera che in modo piacevole e garbato ammicca al "genocidio della memoria, perpetrato sulla parte femminile della società, nonché nelle sue opere" (ivi, p. 60), un'opera, che è anche un percorso interiore di liberazione da condizioni di vita stereotipate e costrittive per le donne.

E poi ci sono i rii, le calli, i muri scrostati, i circa 400 ponti... già i ponti!.. che portano oltre, che aprono visioni nuove, nuovi scorci.

E c'è il dialetto che, con la sua efficace immediatezza, rende i dialoghi "leggeri", realistici, divertenti...ma quale dialetto?? Una lingua storica, dotata di una sua nobiltà!

E gli uomini? Si possono definire presenze nel complesso marginali: Ludovico, ex marito di Lorenza, Simone, ex datore di lavoro, di lei invaghito, egoisti ed incapaci di ascoltare ed amare con reciprocità; il veneziano Massimo, cordiale ed efficiente, il nuovo datore di lavoro e Ted, l'americano.

Con Ted la protagonista stabilisce un'intesa profonda, che sa di rispetto, di scambievolezza, di "venezianità". Un nuovo amore? Un nuovo matrimonio, come le propone Ted? No, Lorenza comprende appieno il messaggio "dirompente" che le viene dal passato, dalle "vite prigioniere" delle donne, dalla sua stessa madre; ora le è chiaro ciò di cui ha bisogno: la sua libertà.

Il romanzo, perciò, si chiude con un'apertura straordinaria: per Lorenza ci sarà un cambiamento di luoghi, ruoli, stereotipi mentali.

La segretaria: Lucia Zaramella